Lo schema di decreto sul trasferimento dei poteri

Sulla riforma regionale tre violazioni del governo

La nascita delle regioni ha prodotto un sostanziale cambiamento della complessa macchina centralizzata della pubblica amministrazione. Le poche migliaia di dipendenti statali trasferiti nel 1972 alle regioni sono stati largamente recuperati con nuove assunzioni; gli enti locali sono precipitati nel baratro di una crisi finanziaria e istituzionale senza precedenti, e senza poter trovare significativi sostegni da parte delle regioni; la pratica della delegazione è andata avanti in parlamento e il corpo farraginoso della legislazione nazionale si è ulteriormente appesantito anche nei campi che dovevano essere organicamente riservati alle leggi regionali; i vuoti creati nel bilancio dello Stato dalla soppressione e dal taglio di modesti capitoli di spesa sono stati rapidamente riempiti, e la spesa pubblica non è stata per niente ridotta, né tantomeno razionalizzata mentre la programmazione è rimasta, nonostante gli sforzi di alcune regioni, soltanto un mito.

A una nuova legge delega, la legge 382 del 1975, il parlamento ha affidato la speranza che la riforma regionale, tradita dai decreti del 1972, possa essere oggi finalmente attuata. Ma lo schema di decreto predisposto dal governo delude del tutto questa speranza e si pone in aperto contrasto con gli stessi principi e criteri direttivi della delega legislativa, e quindi con l'art. 76 della Costituzione.

❶ In primo luogo, la legge 382 prevede trasferimenti e deleghe di competenze statali alle regioni; di questa ed in misura tale da modificare sostanzialmente l'apparato centrale dei ministeri e degli enti pubblici nazionali. Anche se il parlamento [illegible] per la [illegible] Cassa depositi e prestiti [illegible] 382 un [illegible] di funzioni alle regioni [illegible] fra il passaggio di funzioni alle regioni [illegible] la riforma dei ministeri [illegible] non si è [illegible] provvedimento, predisposto [illegible] approvazione delle condizioni per quanto riguarda gli enti pubblici, ed impegnando il governo con precise scadenze ad avanzare le proposte [illegible] per il riordinamento [illegible] ministeri [illegible] 382 che prevedono la soppressione [illegible] di ministeri, [illegible] di enti [illegible] centrali dello Stato [illegible] di funzioni [illegible] di dipendenti [illegible] *«non si può procedere al trasferimento di funzioni se non a seguito di una ristrutturazione dei ministeri e degli enti pubblici nazionali, diretta soprattutto a sciogliere le strutture centrali e periferiche e a sopprimere personale e pertanto a realizzare la Conferenza Stato-Regioni»* (art. 1). Si vorrebbe così predisporre le condizioni per una riforma democratica dello Stato, ma anche per una razionale distribuzione di funzioni, mezzi e personale tra Stato e Regioni. Ebbene, a questa parte della legge non si dà attuazione alcuna.

Gli stessi parlamentari compresi, per conto del Governo, da una commissione di esperti presieduta dal prof. Giannini, pure riconoscendo un quadro caotico con eccessiva confusione, avevano previsto la soppressione di almeno diecimila dipendenti centrali da compiti [illegible]; lo schema governativo prevede invece il passaggio alle regioni, da ruoli dei dipendenti, di appena otto persone. E nulla in tutto questo [illegible] si prevede il passaggio alle regioni, quasi [illegible] dipendenti già oggi ad uffici periferici!

Gli enti da sopprimere

Quanto agli enti pubblici, dalle centinaia di enti da sopprimere o riordinare, indicati nelle proposte delle regioni e della commissione Giannini, si è scesi ai novanta previsti in un primo schema e ad appena trentatre nello schema ufficiale! E per di più invece di trasferirne o delegarne subito le funzioni alle regioni, si è prevista una lunga e complessa procedura che rinvierebbe di almeno un anno il trasferimento!

Dunque, l'apparato statale dei centralismo rimarrebbe praticamente (e definitivamente!) intatto. Lo dimostra anche la previsione dei capitoli di spesa da sopprimere nel bilancio la cifra, incredibile fino al ridicolo, di appena 85 miliardi!

❷ Il secondo aspetto per cui la delega legislativa è violata, è quello relativo agli enti locali. La legge 382 ha stabilito l'attribuzione di nuove funzioni amministrative alle province, ai Comuni e alle Comunità montane, non solo nelle materie di competenza regionale, ma in ogni altro campo, allo scopo di rendere ad essi possibile *«il servizio organico delle funzioni amministrative»*.

Ebbene, praticamente nessuna funzione oggi statale viene trasferita agli enti locali dallo schema di decreto governativo. Basta a provarlo l'irrisoria entità delle somme di cui si prevede il passaggio agli enti locali, dal bilancio dello Stato: meno di 4 miliardi! Le grandi possibilità aperte in tal senso dalla legge 382 non sono state nemmeno esplorate. Eppure, numerose sono le attività statali affini ad attuali competenze dei Comuni che potrebbero essere svolte dai Comuni stessi, ad esempio certe attività nel settore del commercio (basti pensare alle funzioni delle camere di commercio, strutture corporative da sopprimere, o molte funzioni di polizia amministrativa che ad, di, la delle [illegible] chiamare indirette dai decreti che ozzi: assicurano la pubblica sicurezza [illegible] di multiaa di [illegible] nari dei compiti [illegible] pri; o la partecipazione alla gestione dei tributi; o la tenuta del catasto edilizio; o gli uffici di collocamento al lavoro, ecc. Con scoperta quanto assurda malizia, invece lo schema trasferisce ai comuni solo funzioni amministrative delle regioni, senza lasciare alcun criterio di priorità, senza specificare modalità e limiti del trasferimento, con ciò rivelando l'intenzione di dividere il fronte autonomista promuovendo una disgiunta tra regioni e Comuni.

❸ Il terzo aspetto, poi, per cui la delega legislativa è violata dallo schema, riguarda proprio l'obiettivo primario della legge 382, cioè il completamento delle funzioni regionali *«per settori organici»* e *«per modo che il trasferimento dovrà realizzarsi compiuto ed esaurire ogni effetto entro il 31 dicembre 1976»* (art. 1). Si vorrebbe così predisporre le condizioni non solo per un decentramento, ma anche per una razionale riorganizzazione dei ministeri. Ebbene, a questa parte della legge non si dà attuazione alcuna.

Gli stessi parlamentari compresi, per conto del Governo, da una commissione di esperti presieduta dal prof. Giannini, pure riconoscendo un quadro caotico con eccessiva confusione avevano previsto la soppressione di almeno diecimila dipendenti centrali da compiti [illegible]; lo schema governativo prevede invece il passaggio alle regioni, da ruoli dei dipendenti, di appena otto persone. E nulla in tutto questo [illegible] si prevede il passaggio alle regioni, quasi [illegible] dipendenti già oggi ad uffici periferici!

Respinti i suggerimenti

Quanto alla delega alle regioni di funzioni amministrative in materie estranee all'elenco dell'art. 117 della Costituzione, i suggerimenti avanzati dalla commissione Giannini o dalle regioni sono stati tutti respinti: per le attività commerciali; per la piccola industria; per i beni culturali; per il collocamento; per il teatro, lo spettacolo, per le attività sportive e ricreative; ecc. ecc.

Per tutti questi motivi lo schema di decreto è inaccettabile. Si apre ora la consultazione prevista dalla legge 382. I consigli regionali entro il mese di aprile dovranno esprimere il loro parere, e poi dovrà esprimersi la commissione parlamentare per le questioni regionali in due successivi momenti: il primo sulla base delle osservazioni delle regioni, il secondo sul testo definitivo che il governo dovrà predisporre. E' chiaro che questa consultazione, per essere coerente con lo spirito e con la lettera della legge 382, non potrà perdersi nella mistificatoria contestazione dello schema governativo, ma dovrà proporre un nuovo e diverso schema, utilizzando gli studi della commissione Giannini e l'elaborazione compiuta dalle regioni.

E' sulla base di un chiaro disegno autonomista che le regioni potranno associare alla loro battaglia tutto il vasto tessuto delle autonomie locali, potranno tendere che [illegible]

Enzo Modica

Nella seduta di ieri al Senato

Convertito in legge il decreto sui deficit degli enti locali

Confermate le modifiche introdotte dalle sinistre alla Camera — Gli interventi dei compagni Bonazzi e De Sabbata — Una boccata d'ossigeno per Comuni e Province

ROMA — Il decreto che assegna una boccata d'ossigeno ai Comuni e alle Province stretti ormai sull'orlo di una crisi finanziaria drammatica in molti casi era in forse la possibilità di pagare gli stipendi ai dipendenti è stato ieri definitivamente convertito in legge dal Senato con le essenziali modifiche migliorative che in precedenza erano state apportate dalla Camera. Con il provvedimento si raggiungono i seguenti scopi:

1) i debiti a breve termine accumulati dagli enti locali con le banche per fronteggiare urgenti necessità, valutati intorno ai 7 mila miliardi, vengono consolidati, vale a dire trasformati in mutui decennali su cui gli enti stessi non dovranno corrispondere alcun interesse;

2) l'anticipazione del mutuo concesso avrà inizio dal 1. gennaio 1978 ed entro quella data il governo si è impegnato col ministro Stammati ha ieri rinnovato questo impegno concludendo il dibattito ad emanare un provvedimento di consolidamento del debito complessivo di Comuni e Province, debito che si aggira sui 3435 mila miliardi;

3) gli enti locali potranno avere assicurate entrate creditizie per spese correnti che prima non potevano ottenere dalle banche non disponendo più di mezzi di garanzia: il credito a breve termine per il 1977 sarà comunque assicurato attraverso anticipazioni della Cassa depositi e prestiti;

4) il tasso bancario a breve termine viene ridotto da oltre il 22 per cento al 15 per cento;

5) per bloccare il dilatarsi della spesa locale è fatto divieto ai Comuni e Province di assunzioni ingiustificate e non indispensabili.

Nel dibattito gli oratori di quasi tutti i gruppi hanno parlato: il socialista Luzzato Carpi, il socialdemocratico Pozzo, il democristiano Ripamonti, il comunista Bonazzi hanno sottolineato l'importanza del provvedimento che si ripercuote positivamente anche sulle moltissime imprese legate in qualche modo agli investimenti e alle spese correnti degli enti locali.

In particolare il compagno Renzo Bonazzi ha rilevato come, grazie alle modifiche radicali ottenute dalle sinistre alla Camera, il provvedimento enuncia principi nuovi e positivi tese per la prima volta in materia di finanze locali. E' stato accolto infatti il principio della unitarietà della finanza pubblica con la conseguenza di considerare il debito locale — fatto salvo il giudizio politico sui criteri di gestione — come debito pubblico a tutti gli effetti. Inoltre è stato riconosciuto che l'entità della spesa locale non può che essere in relazione ai programmi di intervento in questo mondo affidato locale è affidato il compito non solo di soddisfare le esigenze dei cittadini ma di assolvere un ruolo essenziale nella determinazione di un nuovo tipo di sviluppo.

A proposito delle difficoltà in cui si trovano le aziende municipalizzate di trasporto, il ministro Stammati, a seguito di un'ordine del giorno illustrato dal compagno Gerardo De Sabbata, si è impegnato ad esaminare il problema e a riferire al Parlamento sulle soluzioni da adottare. Il senatore comunista ha anche lamentato un certo ritardo [illegible] a favore delle piccole e medie aziende della [illegible] ha [illegible] dei [illegible] 50 dei prest. per [illegible] PCI, Mezzi e [illegible] ma [illegible] gestione.

I compagni Zaccari e D. Marino [illegible] che [illegible] sui confronti del presidente della Repubblica e del prof. [illegible] per una serie di [illegible] per [illegible] SID [illegible] Se il lavoro dell'Inquirente [illegible] parlamento e organizzazione [illegible] tribunale [illegible]

ROMA — Non ci sono ostacoli per una rapida discussione e l'approvazione del provvedimento per il preavviamento al lavoro per i giovani, attualmente in discussione a Palazzo Madama, in uno speciale sottocomitato che lavora all'unificazione dei disegni di legge presentati dal governo, dal PCI e dal PSI. Lo hanno confermato i senatori comunisti, nel corso di una conferenza-stampa tenuta ieri mattina, ribadendo la ferma volontà del gruppo ad adoperarsi per l'accelerazione e la conclusione dei lavori di commissione.

La relazione del compagno Ziccardi e le risposte fornite alle molte domande dei giornalisti e dei rappresentanti di organismi di massa presenti dai senatori D. Marino, Fermariello, Lucchi, Bernardini e Giovannetti hanno messo in luce sia i punti d'accordo che già si sono trovati tra le varie forze sia quelli di dissenso che tuttora permangono tra le impostazioni, [illegible] e [illegible] e la richiesta di una [illegible] da parte del governo di un piano straordinario di lavoro per i giovani. Le divergenze evidenziate da Fermariello riguardano il ruolo delle regioni (primario per i comunisti, subalterno per il governo), la durata [illegible] (due anni per i comunisti, tre per il governo).

I compagni Ziccardi e D. Marino [illegible] che [illegible] sia [illegible] per [illegible] Se [illegible] per [illegible] Se [illegible] per [illegible] Se